



Alta Grandiosa

Un tornado per sempre
Fatto brece i suoi spicchi
Con grande avvelia

TORNADO

TORNADO

Nella personale enciclopedia
Un tornado
Vento ciclonico irregolare
Tormento nell` ego
Risveglio dal letargo
Di tristi avvenimenti
Soffiandoli via
Far emergere
Atavici lieti ricordi
Un tornado per svegliare
Far rivivere i vari episodi
Con grande nostalgia.

PREFAZIONE

Un lungo racconto autobiografico di vita vissuta che coinvolge per la sua spontaneità, che non segue un disegno preciso in quanto passa dalla giovinezza all'infanzia incantata per tornare alla giovinezza, età indimenticabile dei primi amori, a quell'epoca eminentemente platonici. I vari episodi, talora appena sfiorati, si collocano in un contesto storico preciso e drammatico, quello dell'ultima guerra così che la narrazione diventa dolorosa testimonianza di un periodo caratterizzato dai continui bombardamenti sulla città, dal suono delle sirene che invitavano a correre nei rifugi, dalla scarsità di cibo e dai sotterfugi per procurarselo, dagli internamenti di persone conosciute. Eppure in quelle tragiche circostanze la giovinezza con la sua voglia di vivere ha il sopravvento ed è capace di vivere momenti indimenticabili, come quando l'Autrice diciottenne lusingata dalle attenzioni di un bell'ufficiale delle SS accetta l'invito per una passeggiata mattutina con la minaccia di vedersi tagliare i capelli per gelosia o quando con un conoscente deve percorrere in bicicletta il tratto da Trento a Bolzano, perché la ferrovia era stata bombardata. L'incoscienza e l'amore alla vita della giovane età riescono a superare anche i momenti più difficili. Succede il dopoguerra, caratterizzato da sfrenata allegria nelle nottate di ballo, cui seguiva la messa mattutina d'obbligo, strana commistione di profano e di sacro, ma era un ritorno spensierato alla vita, alla giovinezza irripetibile che lascia nella memoria una traccia indelebile di nostalgia.

La narrazione procede sciolta in una immediata adesione ai fatti, senza orpelli retorici o divagazioni filosofiche, fatta eccezione di brevi riflessioni sulla fugacità dell'esistenza.

Ma non ci sono solo le danze tra coetanei, anche le gite domenicali in montagna su un pulmann carico di giovani allegri. Il difendersi dell'automobile (la storica 600) ha dato un colpo mortale alle gite collettive, alla possibilità di socializzazione. Il racconto non segue un filo cronologico ma passa da un'età all'altra, affidandosi ai ricordi così come vengono alla memoria, per cui nell'ultima parte l'Autrice parla dei numerosi viaggi, fatti con la compianta sorella, in età già pensionabile in varie parti del globo, dalle Filippine all'Africa al Sud-America, fermando momenti suggestivi ed esotici che non si cancellano.

Silvano Deamarchi

Eugen Galasso

L'istanza autobiografica ha "colpito", certo positivamente, anche Alba Giampiccolo, poetessa, scrittrice e pittrice. Questo "mon coeur mis à nu" è particolarmente interessante, per il superamento di un ductus semplicemente cronologico, anzi diacronico, realizzando invece una sincronia tra periodi diversi, dove la comparazione, il paragone è più che "necessario", comunque s'impone. Non manca una (tenera, però) rampogna sul (e un po' anche contro, diciamo pure) tempo presente, dove però il "Non, rien de rien. Non, je ne regrette rien" di Piaf-Monnot, però, torna, quasi dialetticamente. La vita è una, va vissuta in pieno e appieno, come l'autrice sa e sa esprimere. Le note gnomiche, in tal senso, non stonano affatto, anzi arricchiscono una tela che contempla soprattutto il gouache. Persino la connotazione bolzanina, che in altri autori porta "inevitabilmente" a una caratterizzazione localistica e, se altoatesina/sudtirolese, "campesina", contadinesca, colorisce la narrazione, dove diremo che non si sente propriamente né di racconto né di romanzo, ma di un récit (= narrazione in italiano), per non dire, con la stessa autrice, di "Gemischtwaren", espressione efficace quanto pregnante, sempre che si consideri che qui-similmente alla poesia di Paul Fort- gioia e dolore, sentimenti diversi se non opposti convivono senza mai escludersi o "tagliarsi" a vicenda. Un'altra sezione contempla dei "pensieri in poesia" (mi si consenta l'espressione, certo discutibile se vogliamo stabilire strettamente il genere letterario, che corrisponderebbe, se mai, a un sottogenere) dolcemente- e sottolineo l'avverbio, senza che il mélange arrivi all'ossimoro- malinconici. Mai poesie e pensieri che diventino affermazioni assertorie, certezze aprioristiche, mai, però, soprattutto bizantinismi autoreferenziali, né tantomeno poesie alessandrine da l'art pour l'art... Lo dimostra, peraltro, l'uso del verso libero, senza vincoli metrici particolari, dove, però, volens nolens, tornano quasi come "rimosso" rime interne e allitterazioni, per non dire dell'uso particolare dell'iterazione- revenant.

Eugen Galasso

Qualche mia riflessione prima di iniziare la mia enciclopedia

DUBBIO

Alzarsi dubbiosi
La notte ha reso
Piu`o meno tranquillo
Il riposo
Il dubbio accompagna
L' incognita del risveglio
Cio`che si presentera
Un interrogativo che
Tiene in fibrillazione
E` il dubbio
Arcana sensazione
Curiosa per quanto
Nel risveglio accadrà`

L`EGO

L`ego un forziere
Difficile da aprire
La chiave e` disonibilita
Verso chi non desidera
Frugarci
Troppo prezioso
Da conservare con la forza
Riservata come
Blindata serratura.

ESIGERE

Non esigere mai nulla
Tutto cio` che ti viene dato
E' una gratifica
Di che cosa?
Bonta` o simpatia
Non esigere
Attendere
Essere gratificati
Per cosa e perche'
L' animo e' sereno
Le opinioni diverse ed
I caratteri
Non esigere mai nulla.

CAMMINO

Cammino incontro persone
Sconosciute
Non le vedo
Sospesa come sono
Fra terra e aria
Stordita nei pensieri
Annebiata nella realta
Girovaga nell' alone
Della solitudine
Nella quale
Paradosalmente
Mi sento serena
Nello sfogo di
Un soliloquio
Compagno nel
Mio cammino

UMANITA

Umanita tanto diversa
Nella esistenza a stretto contatto
Difficile nel carattere
Nei sentimenti piu` intimi
Difficile da interpretare
Astratta nella comunita` che circonda
Umanita` volubile
Nella inevitabile
Terrena convivenza

L'EVENTO

Gli eventi importanti
si susseguono velocemente
nell'annuncio li senti molto lontani
vorresti superarli nell'immediato
è l'ansia
è vibrante vita
finche non c'è il traguardo
tutto torna serenamente calmo
ma spegne la fibrillazione
che ti fa sentire vivo.

IL TEMPORALE

Masse nuvolose corruciate
s'incrociano litigando
sprigionano tutto il loro furore
per appropriarsi di un angolo
di cielo limpido azzurro
rilassante
nel loro litigio arriva
a noi terreni lo sfogo
tonificante
sovente rovinoso
il temporale.

L'ALTALENA

L'altalena della esistenza
con una spinta sale su
per ricadere giù
cercando di risalire
nell'andirivieni
tutto si sussegue
non recepisci più il sali scendi
negli slanci felici
un baleno ed il ritorno
un precipizio
non sostare
con una spinta
l'altalena sale su.

PENSIERI

Pensieri assillanti pesanti
sono grossi gomitoli aggrovigliati
inseriti nella “materia grigia”
difficili da slegare
non trovando il cosiddetto
cavo conduttore
per sciogliere il tutto
poter procedere
con leggera serenità.

AMARA LACRIMA

Il mattino

risveglio nel dì che avanza

rosee speranze

accarezzano i pensieri

fermale nel positivo

canta alla vita e

lascia cadere l'amara lacrima

depurativa nel

tormento dell'ego.

FANTASIA

Volare sulle ali della fantasia
trovare quello che
manca nella realtà
è difficile
si può provare
il risultato potrebbe gratificare
lo stato di resa
risalire volare
sentirsi leggeri
liberi dall'opprimente
peso del quotidiano
tuffarsi in un sogno liberatorio
risalendo sulle ali della fantasia.

CORRERE

Cosa è l'esistenza

camminare correre

verso dove?

Un sogno da realizzare

difficile da raggiungere

da non abbandonare

camminare correre

fermare il desiderio

di quel sogno agognato

nell'esistenza movimentata

non ti accorgi di

camminare correre

arrivare.

MIRAGGIO

La corsa del tempo
inesauribile
il traguardo lontano
troppo lontano
nell'illusione prefissa
nulla cambia
logorante
rimane l'attesa.

SERENITA'

Il caso lo sfuggi
sovente lo cerchi
incrocio di voci
di macchine sferzanti
alienano il vuoto
che si impossessa
come morsa afferra
e nella stretta
angosciante
il desiderio di libertà
nel caos movimentato
incessante la vita
ritrovi serenità.

L'esistenza, il vivere di ogni essere umano è l'enciclopedia delle personali emozioni variabili, intense leggere o pesanti. Al pensiero non puoi mettere il confine, lo stop; esso va nell'impronta di ciò che lo colpisce nei più variati retroscena emotivi.

La giovinezza paragonata ad una stilla di ghiaccio evanescente, bellissima nella sua breve durata. E' ammirata, splendida, per magia piano piano al raggio del caldo sole o calpestata sparisce lasciando l'impronta. Altre stille si susseguono ma quella non ritorna più.

Prosegui l'incontro al nuovo giorno con l'avanzare del primo chiarore: Buon giorno al risveglio del mattino; buon giorno incognita che avanza responsa della personale meteorologia.

Sfogliando l'enciclopedia ti rivedo allegramente nel passeggio attraverso i vigneti, nella spigolatura, finita la grande festa della vendemmia. Rari grappoli un po' avvizziti ti guardano alteri come vetuste belle dimenticate dame e sembrano dire: raccogliami, non strapparmi, sto vivendo non ferirmi. Caro grappolo abbandonato sei sempre una meraviglia della natura, ti sto assaporando.

Bisogna uscire dai filari, è un obbligo. Si dipende da qualcuno. Subire un comando, accade. Dipendere, subire verbi correnti in questa grama vita nella cruda realtà.

Si fa strada la paura, fa tremare. E' sempre critica, tragica, sconvolgente ombra di persecuzione. Vedi l'abisso nel grande vuoto della solitudine senza eco. Vorresti dialogare con chi? Un soliloquio ti fa compagnia nel profondo silenzio; ombra che avvolge, navigare è pesante, faticoso, non c'è uscita. Soltanto il frastuono del profondo silenzio. Il sottile

fruscio dell'abisso, ma devi fidarti. Rialzati dunque, prova tutto – pensa tutto. L'angustia non si rassegna alle avversità che colpiscono vuole vivere fermare il positivo è nella genesi umana. Per non malamente cadere, rialzati nelle promesse che avanzano. Parole dispersive, nessun costrutto.

Promessa mancata è come una stanza vuota, buia senza interruttore, una chiusa saracinesca scompare nel vuoto. Promessa mancata invade un senso di amaro; purtroppo succede. Promesse mancate, dibattiti; sovente in certi individui subentra un triste pensiero l'invidia distruttiva annulla la promessa. Accade. Accade. Nel contesto passa una nube offuscando il tuo sole gioia di vivere, diventa nero come la notte e torna profonda la sgradita solitudine, non la puoi regalare ne imprestare, non si vende va dove vuole randagia attraverso il cosmo, nube buia, subdolamente ti afferra, inconsciamente in essa ti stai cullando finché non ti aggredisce l'ansia invadente nella quotidianità. Un'ansia strana come un leggero pizzicore nelle vene, ti scuote, aritmia ansiosa che non si placa, pregiudica l'esistenza di chi nell'ego cerca la risposta rilassante con la spirituale forza. Non è facile, bisogna uscirne per soffermarsi su altre pagine della tua intima enciclopedia.

Quelle pagine non possono contenere tutto l'arcano. Tutti custodiamo qualcosa di profondamente intimo del quale ne siamo gelosi, persino dall'aria lo si protegge. Quante vicissitudini si susseguono nella vita. Vita vissuta crescente nel corso di grandi eventi, lo sono più ora nel ricordo delle sopportate sofferenze.

La guerra - i diciott'anni - la forza della giovinezza incoscienza per quanto accadeva.

Nella profonda notte, per uno o più bombardamenti aerei, alzarsi assennati fuggire verso il più vicino rifugio antiaereo nel quale non si era mai sicuri.

E' strano come solamente ora, nel ricordo lontano di quelle tragedie, senta battere forte il mio cuore di sgomento. A diciott'anni si pensa soltanto a vivere si apre la porta all'amore, nulla spaventa.

Vivere nel grande rischio (una novità) non tragedia come purtroppo è stata.

Un particolare mi piace renderlo noto poiché anche in quell'epoca tragica i giovani si volevano divertire e come? Ballare in casa con il grammofono era il massimo. Accadde che finite le danze pomeridiane salutandoci si rientrava a casa propria poiché la festa si svolgeva in casa di coetanei.

Sull'uscio mentre stavamo per salutarci suona la sirena per l'incursione aerea. Pieni di panico volevamo scappare scoprendo poi che la sirena era un "cessato allarme". Avevano bombardato alla periferia di Bolzano e noi incoscienti ballerini non avevamo inteso nulla. E' passato il tutto però non lo dimenticherò mai.

Anche la mia casa è stata bombardata (non in quel pomeriggio). Ho avuto un grande dispiacere anche perché (e per me molto importante) non si sono trovati più i diari di papà scritti durante i suoi settantacinque mesi di prigionia in Russia nella grande guerra, erano veri preziosi documenti.

Non dimenticherò nemmeno che la mamma per farci mangiare poiché tutto era tesserato, razionatissimo, saliva a piedi sul monte San Genesio con nello zaino del sale grosso, procurato da papà per portarlo ai contadini per le bestie e ritirare in cambio latte, uova, farina, raramente un piccolo pollo o burro almeno si poteva mangiare.

Io già lavoravo in ufficio, non c'erano più i vetri sulle finestre, rotti con i bombardamenti per cui in inverno era stata piazzata una stufa a legna, in mezzo alla stanza, tutti gli impiegati attorno ad essa per riscaldarsi. Finestre rotte, la guerra, niente attività. Ognuno di noi portava con se una borsetta, tipo cestino, contenente un po' di pane un pezzettino di formaggio (autarchico) senza sapore. Nel rifugio si poteva mangiare non dico in pace. Vigeva allora un "commissario" per il controllo del lavoro. Poiché era poco, il commissario era autorizzato a denunciare la situazione, eventualmente essere mobilitati, inviati ad Andriano a scaricare mele, finito il periodo c'era la probabilità di essere spediti in campo di concentramento. Non dimenticherò mai il nostro "commissario" un vero angelo poiché ci lasciò tranquille, nessuna denuncia fortunatamente. Rimarrà sempre nel mio cuore.

La guerra proseguiva, abitavo di fronte al comando delle "SS" (il Comando supremo delle truppe hitleriane) ma questo non era per me rilevante se non per un fatto romantico, avevo diciotto anni, e nel vedere dalla mia finestra un bellissimo ufficiale intento ad osservarmi, mi lusingava. Seppi che il bell'ufficiale era fratello di una mia coetanea la quale mi riferì che suo fratello era di me innamorato per farlo contento avrei dovuto accettare l'invito per una passeggiata romantica. Certo che accettai ore 10 del mattino breve passeggiata veramente romantica, nulla di più. All'epoca l'amore era platonico il sesso un mostro da fuggire "esagerato?" no – proprio così l'insegnamento in famiglia. Qualcuno mi ha vista con quel bell'ufficiale e credo, per gelosia, mi inviò una missiva anonima nella quale mi si ammoniva con una "rasatura dei capelli alla "Jovanca" attrice protagonista all'epoca di un bellissimo film l'avevano completamente rapata vendicandosi. Mio malgrado ho dovuto rinunciare alla corte del bell'ufficiale, non avrei mai rinunciato ai miei lunghi bei capelli (18 anni).

Gli episodi si susseguono come l'enciclopedia me li ricorda. Per il mio impiego, mancando personale (la guerra) dovevo recarmi all'ufficio di Trento. Ci sono andata in

treno e mentre svolgevo il mio lavoro squilla la sirena d'allarme, fuga generale in rifugio. Finita la buriana esco dal rifugio e mi reco velocemente alla stazione per prendere il treno e tornare a casa a Bolzano. Linea ferroviaria bombardata, telefoni rotti mi aveva colta la disperazione. Fortunatamente in ufficio avevo conosciuto delle care ed umane persone. Mi tranquillizzarono invitandomi a casa loro a pranzo, dopo di che mi chiesero se mi sentivo di tornare in bicicletta almeno fino a San Michele, sperando di poter proseguire in treno. Illusione vana poiché tutta la linea fino a Bolzano era inagibile per il bombardamento. Queste care persone mi avevano dato l'accompagnamento di un loro tanto caro, e premurevole nipote; pure lui con la bici. Mi rincuorò dicendomi "dai che ce la facciamo fino a Bolzano, siamo giovani". Così fu, tranne che al paese di Laives bucai; meccanici non ne esistevano per cui, sui copertoni bucati arrivai fino a casa a Gries dove allora abitavo. Abbracciata la mamma (molto in ansia) ho pianto dallo shock e dalla stanchezza. La mamma ci rifocillò e ospitò il giovane fino al domani con maggior forza per tornare a Trento in bicicletta, che avventura!

La guerra finisce, la vita prosegue, ci sono i "tè danzanti" alla "Taverna municipale", specifico dalle ore 17 alle ore 19; dovevo avere il permesso speciale da papà qualche volta soltanto. Intanto sono cresciuta e cominciai a frequentare (con il "moroseto") i veglioni di Carnevale. D'obbligo l'abito da sera poiché lavoravo ho potuto comprarmene uno di velluto nero lungo, che ancora conservo, nel negozio più bello di Bolzano "Da Kristin" in via della Mostra, per me un vero sogno. Ho fatto impazzire la mamma affinché me lo scollasse un po' sulla schiena poiché mi era parso un po' castigato. La mamma mi accontentò. Il comico ve lo narro ora. A quei tempi non esistevano i taxi, rarissime le macchine private per cui ognuno doveva calzare, sull'abito da sera, scarponi neve (le neviccate in città erano frequenti) e portarsi seco un sacchettino con le scarpine da sera cioè da ballo in raso nero. Per tutti la medesima routine, non esistevano differenze. Arrivati all'hotel dove era stato organizzato il Veglione, nel guardaroba un grande movimento di

cambio scarpe, ripetuto verso mattina a fine veglione per poter rientrare a casa, a piedi naturalmente, la giovinezza non conosce ostacoli. Non è finita qui poiché, i veglioni si svolgevano quasi sempre il sabato sera, usciti nelle ore piccole ci si fermava nella “stube” dell’hotel per gustare “la saure suppe” dicevano che era un toccasana dopo la nottata. Ricordo con dolore questi simpatici amici, ora nel mondo dei più. Finito il tutto si era pronti per la prima messa, non la si poteva perdere “peccato mortale”; infine ritorno a casa e subito a letto per un sonno profondo.

Curiosandomi nell’intimo scopro l’età dell’adolescenza affacciata alla vita. L’ultimo anno di scuola, lo scrutinio finale, l’agognato diploma, l’esame per “la matura” mi spaventava poiché ero febbricitante, la mamma ha dovuto accompagnarmi perché a tutti i costi lo dovevo sostenere. E’ andata anche bene, quaranta di febbre mi reggevo a stento “come lo ricordo” tornata a casa a letto, le medicine del caso pianto diretto, che passione quell’esame, dopo aver tanto studiato sicura di non avercela fatta. L’indomani, nella tarda mattinata, un chiasso sotto le mie finestre, la scolaresca, a voce alta “Alba ce l’hai fatta, sei promossa” un’ovazione non lo dimenticherò mai.

Naturalmente nell’ultimo anno di studi incominciava l’innamoramento verso il bel compagno di scuola, che esperienza, rientrando a casa: me lo ritrovo in ginocchio davanti balbettando “Ti amo Alba ti amo” ed ora sai cos’è una dichiarazione d’amore. Patetico il tutto, da non dimenticare mai. I genitori di ambedue, accortisi di questo “feeling” d’accordo ci portarono al primo ballo in pubblico, senza mai perderci d’occhio, all’epoca più che un bacio non ci scappava. Lui con i genitori si stabilì a Milano dove, il mio Otello, questo il suo vero nome si era laureato; mi ha cercata a Bolzano ma non è stato più così romantico.

Altri innamoramenti si susseguirono “platonici” s’intende. Un innamorato, una sera si è recato sotto le mie finestre con piccola orchestrina, cantando dichiarava il suo amore spinto dall’entusiasmo di quanto accadeva mi volevo affacciare per mandargli un bacio, severissima la mamma mi appellò “non affacciarti non ci si deve far vedere dall’innamorato

che fa la serenata. Era la prassi per farsi desiderare (che tempi!) però il ricordo mi è dolcemente romantico.

Retrocedo al periodo della mia giovinezza in famiglia, molto amata dai miei genitori anche se piuttosto severi. Ricordo, con grande nostalgia, i pranzetti domenicali preparati dalla mamma con tanto amore, tovaglia e tovaglioli di "Fiandra" inamidati, la posateria di riguardo, tutto veniva preparato dalla mamma con entusiasmo mentre noi figli con il papà ci si recava alla messa in Duomo. Dopo la messa si passava in una piccola "pasticceria" in piazzetta Mostra ove si poteva gustare ottimi pasticcini, uno a testa per essere stati ubbidienti, troppo bello.

Durante la Quaresima si doveva recarsi in chiesa in Duomo nel pomeriggio della domenica per ascoltare la "predica quaresimale", nota dolente poiché spesso si barava per andare al "tè danzante" alla taverna municipale o al "Gambrinus" con solenni sgridate al nostro rientro a casa. Obbligo era anche, una volta alla settimana almeno recarsi a confessare e prendere la comunione. Non ho mai amato raccontare le mie debolezze al prete per cui la mamma mi richiamava dicendo che ero irriverente, miscredente non è stato il suo insegnamento. Non mi sentivo tale ma non ho mai digerito il fatto di raccontare le mie intime cose (o peccati) anche attraverso la grata di un confessionale pur essendo credente con tanta fede, ma questo è un altro argomento.

Tornando al tempo della scuola elementare era d'obbligo frequentare la lezione di ginnastica in palestra. Ci si preparava per il "saggio finale" allo stadio "Druso" una divisa tutti uguale e con il ritmo del pianoforte suonato dal grande maestro "Sette" in quel tempo famoso. Lo ricordo perché ci faceva pure lezione di canto, molto severo nell'insegnamento particolarmente nel coro del "Nabucco" quando diceva: enfasi nel canto "Arpa d'or" ne ero incantata. Allo stadio erano invitati i genitori orgogliosi di vedere come erano bravi e disciplinati nello sport i loro figli.

Una pagina della mia enciclopedia personale mi ricorda un periodo della vita più che felice direi quasi fiabesco. “Il Natale” papà arrivava a casa con un abete altissimo poiché nell’appartamento c’era una sala grande l’albero ci stava benissimo alto, papà comandava è sempre stato un amorevole despota. Guai non aiutarlo nell’allestimento dell’albero. Il lavoro era piuttosto faticoso ma poi si vedeva il risultato con quelle palline argentate e le candeline bianche, fioccato di piccoli batuffoli di cotone; acceso una fiabesca visione. Non solo l’albero simbolo piuttosto pagano ma il “presepietto” un vero gioiello. Completato il tutto si posavano i regali. Naturalmente non vedevamo l’ora di aprire i pacchetti, tutte cose modeste utili ma ben confezionati.

Si procedeva all’apparecchiatura del tavolo da pranzo, si cercava di arrivare alla mezzanotte per lo scambio degli auguri, il cibo era semplice, preparato dalla mamma con grande cura ed amore. La mamma usava invitare, per quella Santa Notte, sempre qualcuno che si sentiva solo e potesse sentirsi umanamente circondato da un particolare calore. Tutto si svolgeva in un’atmosfera festosa. Che nostalgico lontano ricordo!

In sala troneggiava una grande stufa “Biedermeier” in maiolica verde muschio; papà doveva accenderla, con la legna, un paio di giorni prima della festa perché la “Signora” così l’appellava papà si scaldasse ma quando era calda il suo tepore rimaneva per qualche giorno. Il vero tepore natalizio. Cito anche l’abbigliamento per l’importante cena il meglio del modesto guardaroba. Ricordo papà nel suo abito di panno nero “quello da sposo” con bianca camicia con i polsini d’oro ed il gilet nero e cravatta nera, a tavola prima di iniziare la cena, in piedi a recitare le preghiere di ringraziamento. E’ per me molto lontano quel tempo ma vivo e presente nel mio cuore.

Ora è tutto stress, i supermercati ricchissimi di ogni specialità, imbarazzante la scelta, mentre ricordo il negozietto sotto casa, il cui padrone conosceva i gusti di tutti i suoi clienti e per le feste sapeva già cosa sarebbe stato ordinato.

La guerra era finita ne soffrivamo della scia che aveva lasciato, Bolzano, in quel periodo non era così popolosa e dispersiva, ci si conosceva tutti ci si salutava, eravamo usciti illesi da una brutta guerra per insieme ricominciare una vita più tranquilla. Le tessere con i punti per acquistare i cibi erano state soppresse, il mercato nero proseguiva così si poteva comperare qualche cosa in più.

Tempi passati con nostalgici ricordi. La gioventù che ci accompagnava con grande baldanza, nessun timore anche se vissuti pericolosamente, sotto diversi aspetti. Scrutandomi nell'intimo vedo luci ed ombre come davanti ad un suggestivo dipinto e soffermandomi colgo ciò che mi può trasmettere, emozione, angoscia od indifferenza. La vita prosegue camminando attraverso verdi viali invitanti oppure su scoscese strade pericolanti, è un'altalena che porta su e giù. L'equilibrio lo dobbiamo creare noi, non è così facile; ci vuole la forza spirituale, ben più salda di quella materiale per proseguire nel positivo tralasciando gli intoppi negativi scavalcandoli come in un guado senza cadere. Così ho trovato la forza nello scrivere i miei sentimenti e dipingere. Ho iniziato prima del "buen ritiro" la pensione così quasi per scherzo con gli scritti poi la pittura, ho frequentato la scuola artistica serale. Veramente mi sono anche accostata alla musica con delle lezioni per chitarra classica con un discreto risultato. Troppe cose non si possono intraprendere, non riescono bene così sono andata per eliminazione secondo la mia intima passione. Ho coltivato ciò che la musa mi suggeriva, tutto ciò mi ha aiutata nel cammino della vita, mi fa sentire che esisto e non è poco. Non amo la noia essa è l'eterno letargo, troppo triste. Finché il buon Dio mi grazia proseguo in questa cultura, mi accade spesso di fermare con penna o matita qualche mia riflessione oppure sedermi accanto al cavalletto per imbrattare una tela. Mi eclisso completamente dal mondo esterno, vivo il mio, è uno sfogo.

Più o meno ogni essere umano deve sopportare qualche burrascoso temporale; lottare contro di esso ci vuole forza di volontà, il "fortissimamente voglio" spesso ripaga aiutandoti in qualche modo a lenire le burrasche. Amo la vita nell'altalena delle sue gioie o

sofferenze ed in questo dondolio mi lascio trasportare per poter assorbire le boccate di ossigeno per farmi sentire viva. Vivo per uscire sulle strade, osservare il movimento delle persone più o meno indaffarate, immerse nel loro segreto ego occultato da un saluto non sempre radioso.

Nelle mie modeste capacità ho sempre desiderato migliorare. Amo l'arte, la letteratura, la cultura e la musica, purtroppo sono cresciuta in tempi critici difficili, per i genitori era un sacrificio mantenere gli studi. Bisognava accontentarsi. La cultura, l'arte è per me la vita; non s'impara mai troppo.

Ricordo ora un particolare tragicomico, ve lo voglio narrare. In ufficio girava una buffa satira verso il regime, ci siamo tutti divertiti tanto da farne delle copie per gli amici. Non abbiamo mai pensato di fare una cosa birichina, tanto che a casa mia c'è stato un sopralluogo per vedere se si poteva trovarne una copia. Tutto è andato a vuoto perché non mi sarei mai sognata di portarla a casa, per me non era importante soltanto buffa. Non è andata bene per una collega, spensierata l'ha portata a casa quindi è stata punita rinchiusa in una cella in prigione, per una notte, per la collega gran brutta esperienza.

Tempo di guerra con tutte le strane conseguenze del caso,. Quando tutto era passato, grandi risate senza rendersi conto della gravità, c'è parso tutto uno scherzo e nulla più.

Piuttosto eravamo sempre in apprensione per i bombardamenti, giorno e notte con "Pippo" così era chiamato il bombardamento notturno.

Suonava la sirena d'allarme, scappiamo in rifugio, arriva "Pippo" e quello non perdona bombardamento assicurato. Le cose tragiche della guerra.

Proprio negli anni migliori della mia giovinezza molti giovani astanti coetanei non sono più tornati, conosciuti felicemente e persi per sempre.

Si poteva fare la "madrina di guerra" cioè scrivere ai prigionieri.

In vacanza, prima della guerra avevo conosciuto un bell'ufficiale di cavalleria.

Mi scriveva belle lettere; anche lui era partito per la guerra; mi aveva mandato il suo indirizzo da prigioniero affinché gli scrivessi poiché da casa non riceveva notizie, abitava in Calabria i miei scritti lo facevano sentire ancora vivo.

Partivano prigionieri e allo scalo ferroviario i vagoni sostavano, noi ragazze ci siamo prodigate a portare loro cibo, prendere indirizzi per tranquillizzare le famiglie. Un prigioniero deportato ha scritto un libro inviandomene una copia. Nel libro racconta la sua triste storia di deportato e mi cita con un ringraziamento per aver rincuorato la sua famiglia perché, avendo avuto da lui l'indirizzo velocemente mentre il convoglio partiva, mi sono premurata di inviare alla famiglia la notizia. Ho citato questo caso ma altri ringraziamenti con richiesta di notizie mi sono giunti. Il compito era limitato a rassicurare le famiglie che li avevamo visti; cosa molto importante poiché le famiglie ne erano ignare, per noi ragazze questo compito di volontariato è stato un grande piacere.

Ora i giovani hanno tutto ciò che desiderano, per noi tutto era limitato ma nessuno conosceva il meglio eravamo sereni nel nostro modesto avere. Il troppo tutto come esiste ora mi fa fare una riflessione, una domanda: è proprio vero che hanno proprio il tutto? Sono più felici dei giovani del mio tempo? Difficile da appurare osservando certe video scene. Anche il troppo tutto materiale con pochissima atmosfera intimamente umana il calore insostituibile di una famiglia con tanti obblighi e pochi diritti. Ci avevano insegnato il "bon ton" severamente ma a vantaggio del processo vita. Sono soltanto mie riflessioni nel confronto del quotidiano ritmo. C'è stato e continua il progresso ma va proprio meglio? Non trovo una risposta precisa lasciamo che tutto scorra cambiare, ma cosa? Dove? Perché? E qui mi gratificherebbe una positiva risposta, tornando al tempo della giovinezza esistevano gli amori i corteggiamenti i pensieri rivolti soltanto a loro facendone, innocentemente, una raccolta, l'oscuramento imposto per via dei bombardamenti, agevolava gli incontri romantici ignorando spesso che l'oscuramento aveva un orario con il "coprifuoco", non si poteva farsi trovare sulle strade. Purtroppo ignari, distratti è capitato di

non aver udito la sirena del “coprifuoco” l’incoscienza della gioventù, le guardie di controllo volevano trattenerci in caserma fino al mattino cioè al momento del “cessato il fuoco”. Non è andata così, ci hanno fatti correre immediatamente a casa e che non accadesse mai più.

Con l’oscuramento esistevano gli amori, i corteggiamenti, i pensieri erano rivolti tutti a loro e se ne facevano innocentemente una collezione. Era lo scopo più grande della nostra esistenza giovane con meravigliosi brividi emotivi. L’oscuramento aiutava ad incontrarsi amarsi innocentemente.

Durante la guerra c’era l’oscuramento per evitare che gli aerei bellici individuassero gli obiettivi. I boati li sento ancora nel sangue. Tutto passa, si cerca di dimenticare; si dimentica, se così non fosse passerebbe la voglia di vivere, invece bisogna viverla è il più bel dono del creato. La vita va gustata nei suoi lati buoni, cercare di dimenticarla quando dolorosamente colpisce.

Ricordare ricordare in retromarcia verso periodi in cui non esistevano tutte le comodità di oggi. Il termosifone era un lusso, esistevano le stufe a legna o a carbone. Il ripostiglio per la legna era in cantina, accatastata con arte da papà, il suo profumo era inebriante, le prime sciate, non esistevano gli impianti di risalita, quindi gli sci si portavano in spalla e su per il gusto di scendere piano (che fatica ma che allegria). Lentamente sono nati gli skilift era come volare ma tutto era limitato. Si partiva tutti in autobus con il CAI Club Alpino, non vi dico che euforia, ci si trovava in appuntamento di partenza “piazza Walter” e quando eravamo tutti sistemati partenza. Era l’epoca della Val Gardena, la più “attrezzata” del dopo guerra, non ci si accorgeva di arrivare perché durante il viaggio si intonavano i cori. Pranzo tutti al sacco, ma tanta armonia, sciare tutto il giorno, arriva l’ora del rientro cantando ed un arrivederci alla prossima domenica (durante la settimana c’era il lavoro in ufficio).

Finito l’inverno c’erano le gite primaverili nelle vicinanze di Bolzano. Arrivata l’estate le uscite erano più impegnative ai rifugi. Ricordo un nostro amico, aveva una baita ma

proprio tale, non villino, sotto "le Coronelle", lui amava invitare gli amici saltuariamente per una mangiata di polenta con crauti e salsicce naturalmente, dopo una bella camminata seguiva una bella gustata soltanto con il profumo della polenta cotta sul fuoco nel paiolo, dei formaggi ne aveva un culto e non solo, anche delle grappe fatte da lui con la frutta del bosco (solo l'assaggio per prudenza). Ricordo anche le nostre ferrate senza casco, cioè senza un adeguato equipaggiamento all'epoca non prescritto.

C'erano i primi impianti di risalita, tanto mi divertivo che ero l'ultima prima di chiudere, salire e scendere sciando, già nell'imbrunire tutta sola per gustarmi l'atmosfera non esisteva la ressa davanti allo skilift.

E va la vita arrivano le macchine personali (la mia una seicento) grande comodità ma tanto individualismo meno calore umano. L'indipendenza disperdeva perché ognuno si organizzava e spesso non si riusciva più a creare quella bella atmosfera dell'autobus che d'obbligo lo ricordo con nostalgia, meno di tutto ma più contatto che bello, su quell'autobus nascevano simpatie spesso trasformate in amore eterno. C'era quasi sempre un "giullare" che ci faceva divertire con le sue satire a volte colpiva un po' ognuno singolarmente ma garbatamente. E' andato nel mondo dei più, amo ricordarlo nella sua pace.

Se poi non ci si incontrava, per varie ragioni, ci si informava come mai? L'interessamento faceva bene all'anima, Bolzano piccola città, ci si individuava tutti con un'amichevole saluto. Tutto è cambiato, Bolzano è cresciuta in tutto rispetto ad allora va bene così però è più sconosciuta, va di fretta non ha più tempo per fermarsi a fare "quattro chiacchiere" c'è troppo da fare. Che cosa? Molteplici sono le cose con il progresso paradossalmente tutto così complicato non c'è più tempo e la vita scivola spazzata come la polvere dal vento e lascia un arido deserto per continuare a far camminare "il progresso", i giovani trovano meraviglioso il tutto, il mondo cammina avanti non può fermarsi per indugiare sul passato così povero così romantico ma loro non l'hanno

conosciuto ed allora avanti verso mete nuove con tutto il meglio ma ahimè purtroppo anche il peggio creato da troppo benessere.

Il lato positivo è che la città è cresciuta molto nella cultura è corsa molto per arrivare ora è una città all'avanguardia. Chi l'avrebbe mai pensato ai miei giovani anni, ora c'è una università di tutto riguardo senza citare i musei e tante altre cose si è veramente arricchita culturalmente e questo è il positivo del progresso.

Amo leggermi in questa personale enciclopedia sperando di scoprire sempre qualche cosa che particolarmente ha colpito il mio sentimento. Ed è certamente l'atmosfera dei ricordi che sorniona risveglia momenti indimenticabili.

Papà diceva va benissimo studiare per apprendere mondi e culture diverse ma avere la possibilità di viverle da vicino sarebbe il massimo. Non posso dire che non ho potuto farlo ma i viaggi che ho avuto la fortuna di fare mi hanno dato tanto dopo aver conosciuto la bella nostra terra il primo viaggio oltre oceano è stata una esperienza tutta particolare. Il Siam, ovvero la Thailandia poiché aveva appena cambiato il nome. E' stata una esperienza da non dimenticare, un mondo così diverso in tutto. Così è nato un desiderio di viaggiare ancora tante erano le bellezze da ammirare. La Birmania, con i suoi stupra e l'atmosfera misteriosa. Nelle isole Filippine abbiamo corso un vero grande pericolo. Da Manila ci siamo imbarcate in howercraft per andare a visitare l'isola di Corregidor, ad un certo punto della navigazione avvisiamo uno strano acre odore di fumo, stava bruciando l'imbarcazione quindi la possibilità di essere divorate dai pescicani se non per la prontezza degli estintori messi in attività dagli addetti. Una vera fortuna ma tantissima la paura. Comunque il viaggio ha avuto i lati positivi. Una natura stupenda, le oasi in mezzo alla jungla. Non dimenticherò nemmeno una esperienza particolare. Una passeggiata in mezzo ad alti palmeti circondanti un lago di acqua caldissima, la guida ci esortò a fare il bagno. "Natur" era la prassi faceva parte del programma anche perché il bagaglio a mano era rimasto in pulmann. Così è stato fu bellissimo.

Il viaggio in Brasile è stato ancora nuova esperienza mi ha colpito la città di Bahia con i suoi abitanti nel loro tradizionale abbigliamento di passati schiavi. Le favelas movimentate nella grande povertà ma tanta vita. Non dimenticherò mai le cascate di Iguazu, violente nel precipitare, mutevoli nei colori. Ma una nube offusca questo bel ricordo poiché ci siamo arrivati per volontà di Dio; la guida non ci attendeva più ci aveva colto un tornado in volo non si può descrivere ciò che di terribile abbiamo provato. E' andata, tutti salvi.

Altro viaggio affascinante l'India misteriosa. Agra con il grande mausoleo con le sculture piuttosto "osè" ma che trasmettono un'atavica loro cultura e civiltà. Interessante la città di Benares la navigazione sul fiume Gange per assistere ad una cremazione. E non posso dimenticare nell'affascinante India, il misterioso deserto del "Rajasthan" ove regnava un profondo silenzio e tanta povertà trasparente attraverso gli occhi grandi molto tristi imploranti un bath da scarni bambini, tanta tenerezza e molta riflessione.

L'Africa nera Kenia Tanzania Senegal per citarne alcune, le cascate Vittoria la navigazione sul fiume Zambesi per vedere coccodrilli ed ippopotami. Le foto safari nei vari parchi con grande curiosità per i feroci animali esotici fotografati dal pulmino corazzato. L'Africa del sud con una abissale differenza e giù giù fino a Cape Town diversità di etnia e cultura.

Il mio pensiero torna in Europa; l'Inghilterra, l'Irlanda, il Belgio, la Francia l'Olanda per non fare un elenco. Posso affermare di avere visitato l'Europa fino a Capo Nord ammirando di volta in volta le culture diverse ma affascinanti nel loro modo singolarmente.

Non tralascio gli Stati Uniti che in ogni luogo sono stata colpita da qual non so che di vita diversa da noi europei, ho visitato gli Studios di Hollywood dove abbiamo potuto apprendere molte notizie sullo svolgimento di un film. Molto mi è piaciuta Philadelphia con la sua spiccata cultura religiosa. Washington per il grande museo dove sono conservati anche grandi capolavori italiani. New York città cosmopolita molto movimentata e curiosa nel suo Central Park Avenue Street il Metropolitan Museum dove ho assistito

all'inaugurazione della mostra di "Matisse" e qui amo narrare un particolare per una cara e simpatica custode la quale in barba all'interminabile coda sentendo che mia sorella ed io parlavamo italiano ci ha fatte entrare dicendo che lei era italiana e quindi normale renderci una così grande precedenza.

A Manhattan abbiamo potuto assistere in una chiesa battista un originale gospel nella loro funzione e con adeguato loro abbigliamento. Per noi due sorelle è stato veramente commovente.

Durante i viaggi si cambiano opinioni con il proprio compagno così diventa più interessante tutto ciò che di nuovo si è visitato. Devo però ricordare con tanta nostalgia ed amore la mia compagna più cara e preziosa, sebbene un tempo non apprezzava il mio vagabondare nel mondo per arricchire la mia cultura, con il tempo ne è rimasta affascinata tanto da portarmi nuovi depliant per nuovi viaggi ed io ne fui felice nel capire che la mia cara ed amata sorella si era così avvicinata alla mia voglia di viaggiare, viaggiare e conoscere mondi e culture nuove. I nostri postumi commenti qualche volta erano contrastanti ma finivano sempre in grandi risate di gioia per essere riuscite a capirci ed a vivere in perfetta simbiosi. Spesso succedevano dei fatterelli curiosi non sempre di cultura, così ci divertivamo un mondo. Amo raccontare, ricordare poiché la mia adorata sorella non c'è più per programmare nuovi viaggi e belle rilassanti risate. Insieme abbiamo viaggiato un po' "il mondo" ed è in questo ricordo che amo proseguire nei miei sogni. I sogni anch'essi compagni della nostra esistenza nel mondo astratto velato sovente di sottili irraggiungibili gioie che danno una iniezione di vita diversa quasi serena.

Cambiamo argomento, mi devo soffermare per rendere palesi due fatti piuttosto curiosi ma reali stabilendo che mi ritengo un elemento piuttosto "irrequieto"-

In ufficio, nella mia atavica epoca, era d'obbligo indossare "quale divisa" un grembiule nero con colletto bianco, meglio se era inamidato.

La moda avanzando prospetta, anche per le donne la moda di indossare i pantaloni, non ci pensai due volte, lasciai il "grembiulone" ed indossai i pantaloni.

Grande disapprovazione dell'allora "Direttore" il quale mi richiamò dicendomi di rimettere la divisa, cioè il grembiule. Garbatamente dissi che per quella divisa non ci veniva corrisposto "contributo".

Tutto finì così ed io andai avanti con i miei pantaloni tranne che fui anche criticata da certe colleghe con il buffo risultato che dopo qualche tempo pure loro si presentarono in pantaloni.

Questo che ho narrato è stata una innocente contestazione. Desidero ricordare una ancora più buffa.

Avevo cinque anni ma lo ricordo come se fosse successo ora. Quando è nato il secondo figlio, cioè il mio fratellino, mi mandarono dai nonni fuori città. Ad un certo punto sentendo la nostalgia di casa, eludendo la vista del nonno, scappai con il desiderio di recarmi alla stazione a piedi, per

prendere un treno e tornare dalla mamma: figuratevi, che fibrillazione creai, avevo solo cinque anni. Su segnalazione il nonno disperato mi ha ripescata, mi sgridò soltanto, e dopo un pianto interrotto amorevolmente “i nonni” hanno cercato di calmarmi. Ma “l’orzo pesto” l’ho avuto poi a casa, che lezione! Da non dimenticare.

SENZA PAROLE

Un saluto
Senza parole
Guardava
Senza parole
Osservava
Senza parole
Si dialogava
Senza parole
Ci si salutava
Senza parole
Silente silente
Piano piano
Se ne andava
Seguendo con lo sguardo spento
Il mio passo mentre la salutavo
Dove sei ora?
Senza parole

CURRICULUM VITAE

Alba Giampiccolo è nata a Bressanone e risiede a Bolzano.

Ha pubblicato il libro di poesie "Infrange il grande silenzio" nel 1987

Ha pubblicato il libro di poesie "Apri la porta al giorno" nel 1991

Ha vinto il 9° premio nazionale "Goffredo Parise" nel 1989

Ha vinto il 5° premio "Casentino" di Arezzo nel 1993

Ha conseguito il diploma d'onore "Premio G. Parise" nel 1993

Ha conseguito il diploma di merito al concorso letterario "Casentino" di Arezzo nel 1995

Ha conseguito il diploma di merito al concorso letterario "Casentino" di Arezzo nel 1997

Ha vinto il 6° premio ex equo "Casentino" di Arezzo nel 1998

Ha vinto il 6° premio ex equo "Casentino" di Arezzo nel 1999

Ha conseguito il 9° premio assoluto nel concorso letterario "Goffredo Parise" XXIII edizione 1999

Ha partecipato a vari altri concorsi.

E' stata pubblicata sulla Gazzetta dell'Etna nel novembre 1995 una riflessione sulla "Sicilia"

E' stata citata da diversi quotidiani, periodici e riviste ed anche dalla Rai 2 nazionale dal giornalista dott.

Franco Piccinelli

Ha partecipato a parecchie mostre collettive di quadri

E' stata inclusa nel catalogo artistico "Itinera" rassegna provinciale di Bolzano

Ha fatto la prima mostra personale di quadri dal 28 novembre al 8 dicembre 1997 nella saletta di Gries di Celso Cavosi

Ha fatto la seconda mostra personale del 1 al 15 dicembre 2000 nella Galleria Retucci in via Duca d'Aosta a Bolzano

Ha ottenuto la "Segnalazione di Merito" al premio letterario nazionale "Goffredo Parise 2001" patrocinato dalla rivista culturale "Latmag" di Bolzano con medaglia appositamente incisa

Comunicazione VI° posto ex equo con medaglia e diploma nel XXVII premio letterario "Casentino" di Arezzo 2002

L'associazione di Cultura Creativa "NEMO", in collaborazione con il Circolo Unificato di Presidio, ha presentato "Affascinanti sfumature", un mix di suoi versi e racconti introdotto dal prof. Eugen Galasso il 2 ottobre 2002. La manifestazione è stata realizzata con il sostegno della Provincia autonoma di Bolzano, Assessorato alla Cultura

Ha ricevuto la segnalazione di merito per narrativa e per poesia al concorso premio letterario nazionale "Goffredo Parise" 2003 di Bolzano

Ha ricevuto il 5° premio ex equo di narrativa nel concorso letterario "Casentino di Arezzo nel 2004

Ha conseguito il diploma d'onore, per la narrativa 13° premio assoluto per "Europa" e diploma d'onore 10° premio sezione poesia per "La corsa" al concorso letterario "Goffredo Parise" di Bolzano nella XIX edizione 2005

Ha pubblicato il libro "Racconti quotidiani", presentato dalla Biblioteca Provinciale Italiana "Claudia Augusta" di Bolzano il 6 marzo 2006

E' stata premiata per il medesimo libro dal Presidente dell'Associazione "Cursores" Vecchie Glorie dello Sport di Bolzano con targa di riconoscimento e simpatia.

La sua terza mostra di pittura, che è stata introdotta dal Prof. Eugen Galasso, si è tenuta dal 20 al 29 ottobre 2006 presso il Circolo Culturale U.N.U.C.I. in collaborazione con il Circolo Unificato di Bolzano.

Ha ottenuto il 6° premio con medaglia incisa nel concorso letterario XXI edizione "Goffredo Parise" svolto a Bolzano giugno 2007.

Ha presentato le sue "Poesie in musica", con l'introduzione del prof. Eugen Galasso, al Circolo Unificato dell'Esercito di Bolzano il 22.11.2007.

Ha allestito una mostra d'arte personale nella sala "Laurino" del Circolo Unificato dell'Esercito di Bolzano nel novembre 2008.

Ha ottenuto il 7° premio con medaglia incisa nel concorso letterario XXIII edizione "Goffredo Parise" svolto a Bolzano giugno 2009.